

La morte del «conducator»

Ceausescu e la moglie uccisi a Natale da un plotone formato da tre soldati
Le immagini del drammatico processo trasmesse dalla televisione romena

Sprezzante fino alla fine «Non siete i miei giudici»

Sono stati fucilati alla schiena, il giorno di Natale alle tre del pomeriggio. Trecento soldati si erano offerti volontari per far parte del plotone di esecuzione che alla fine è stato formato da tre uomini soltanto. Nicolae ed Elena Ceausescu hanno solamente chiesto di «morire insieme e senza atti di clemenza». In serata, da mezzanotte in poi, la televisione romena ha cominciato a trasmettere le immagini del processo.

sentito ed ordinato misfatti terribili. Appaiono solo come due anziani coniugi che sentono avvicinarsi la fine e si confortano a vicenda.

Ma del processo e dell'esecuzione ancora nessuna immagine. Al film manca il sonoro, le riprese sono quasi «amatoriali». I dubbi divorano la mente della gente. C'è sgomento. Qualcuno ipotizza, ma è pura fantapolitica, che i volti visti non siano quelli di Nicolae ed Elena Ceausescu, ma di controfigure. Diplomatici occidentali che vivono in Romania da tempo invece si dicono sicuri che si tratti dell'ex conducator. Ho riconosciuto persino alcuni suoi tic facciali, troppo particolari per essere imitati, afferma un funzionario d'ambasciata. L'intera mattinata trascorre nervosa, la nazione è sempre in attesa della prova che possa cancellare ogni esitazione ad accettare una verità che sembra impossibile: il tiranno è stato giustiziato.

Infine ecco andare in onda lo spezzone finale. Pochi minuti di ripresa ancora solo immagini e niente sonoro. I due sono seduti dietro un tavolo. Lei, Elena, ora appoggia il mento su una mano e si mangia nervosamente le unghie. Lui si alza, sbatte una mano sul banco come in un moto di protesta, mentre qualcuno di schiena sembra porgergli delle carte. Non essendoci alcun commento, si ipotizza che sia quello il momento in cui viene comunicata ai due la sentenza. Il film finisce, il subito dopo si vede il corpo del tiranno a terra in un cortile.

«Hanno chiesto di morire, assieme e non hanno voluto gesti di clemenza», dirà poi in televisione il colonnello Lepoi, membro del Consiglio di salvezza nazionale. In realtà,

è probabile che nessuno avrebbe voluto concedergli alcuna clemenza, anche se alcuni giorni fa era stato annunciato che per Ceausescu ci sarebbe stato un processo diverso. Non un processo sommario, ma un vero dibattimento con tutte le garanzie. Evidentemente i fatti - si teneva un blitz dei fedelissimi del tiranno - hanno costretto il nuovo governo a prendere una decisione diversa. Non siamo in grado di giudicare, sappiamo soltanto che è in corso una rivoluzione e che fin quanto Ceausescu fosse stato in vita i suoi fedeli avrebbero avuto in lui un punto di riferimento per tentare una controffensiva.

C.G.B.



DAL NOSTRO INVIATO

■ BUCAREST. «Non riconosco alcun tribunale all'interno della grande assemblea popolare». Sprezzante con i giudici del tribunale militare, Ceausescu ha sostenuto fino in fondo la tesi del «colpo di Stato attuato con l'aiuto di forze straniere». Alla domanda su chi avesse ordinato di sparare sulla gente, ha replicato così: «Non risponderò ad alcuna domanda, e non inietterete il mio silenzio come una risposta». Da mezzanotte in poi la televisione romena ha mandato in onda le immagini del processo al termine del quale Nicolae Ceausescu sono stati condannati a morte. Un documento atteso per tutta la giornata. Un tribunale militare speciale li ha giudicati colpevoli di genocidio, distruzione dei beni della nazione, rovina dell'economia nazionale, sottrazione di un miliardo di dollari allo Stato. La sentenza è stata eseguita il giorno di Natale. I cittadini romeni hanno potuto vedere in televisione il corpo esanime del dittatore riverso a terra dopo la fucilazione: un ciuffo di capelli grigi sul capo, gli occhi sbarrati; il corpo avvolto in sciarpa e panno. Non è stata mostrata la scena dell'esecuzione.

Erano le 13,26 di ieri, la popolazione era riunita in attesa della prova definitiva della morte del tiranno per tutta la

notte dopo che, alle 20, lo speaker Petre Popescu aveva dato l'annuncio del processo e della condanna concludendo la lettura del comunicato con un burlesco: «La sentenza è già stata eseguita». Da quel momento la gente nelle case si incollava agli schermi in preda a sentimenti misti di sollievo e di incredulità. «Voglio vedere il cadavere con i miei occhi», era il commento più diffuso nella hall tra i dipendenti dell'albergo Minerva. Cominciava così un'attesa destinata a durare tutta la notte e il mattino successivo. L'annuncio della condanna eseguita veniva ripetuto altre due volte insieme alla promessa di mandare in onda le immagini. Finalmente alle due di notte un primo filmato. Si vede Ceausescu fatto scendere da un mezzo blindato, sistemarsi il cappello, accennare a una protesta con il soldato che lo ha in custodia. Poi la scena si trasferisce in un locale anonimo, potrebbe essere lo stanzone di una caserma o di una scuola. A fianco del leader denso di capelli grigi, la moglie Elena con una pelliccia sollevata sul viso. Lui ha lo sguardo come trasognato. Ad un certo punto si china verso la moglie e le carezza la mano. In quel momento verrebbe istintivo di dimenticare che sono stati i romeni del paese e hanno con-



L'arresto di un uomo sospettato di essere un sostenitore del dittatore. In alto, un militare ha posto un garofano sulla sua arma come simbolo di vittoria

Elena ordinò i massacri mentre lui era in Iran?

Silenzio, malcelata preoccupazione, nervosismo. Nicolae Ceausescu e gli uomini scelti della Securitate solo una settimana fa erano in Iran, l'ultima spedizione all'estero del «conducator», mentre a Timisoara i suoi cani da guardia massacravano migliaia di civili. Teheran destituisce il proprio ambasciatore a Bucarest: non ci aveva informati. Forse era proprio la consorte Elena ad ordinare le stragi.

■ BUCAREST. Era il 18 dicembre, poco più di una settimana fa, il mondo già inondava per i primi flash che trasmettevano confuse notizie sulla ferrea repressione della rinata protesta romena. A Timisoara i carri armati del regime mitragliavano sulla folla, si scavavano le fosse comuni. Ma Ceausescu non si scompose. Forse aveva sopravvalutato la forza dell'apparato repressivo allestito nei decenni blu della Romania, forse intuiva i pericoli crescenti e voleva dare segnali di sicurezza. Non valutò neppure l'ipotesi di rinviare la visita a Teheran e parì il consueto codazzo di gorilla della Securitate. In Iran venne accolto con tutti gli onori da quegli stessi dirigenti che oggi inneggiano alla distruzione del suo potere e alla rivolta di Bucarest. E tuttavia Ceausescu qualche timore doveva pure averlo. Nel seguito c'erano alcuni esperti in comunicazioni che lavorarono di gran lena per trasformare l'alloggio dell'Hotel «Sadabad Palace» (l'ex-residenza dell'ex-Scià Reza Pahlavi) in un altrettantissimo centro per ricevere e trasmettere informazioni.

Ceausescu voleva essere informato minuto per minuto su quel che stava succedendo in Romania, voleva dirigere la repressione. Ma i contatti con Bucarest («l'informattissima agenzia jugoslava Tanjug ad affermarlo») si rivelarono più difficili del previsto e tutto ciò, secondo quanto afferma l'agenzia, irritò profondamente il dittatore e la sua scorta. Le autorità di Teheran, venute a conoscenza delle difficoltà in-

L'immagine di Zoe, la figlia di Ceausescu, trasmessa dalla televisione dopo il suo arresto



I vizi segreti della famiglia di «Draculescu»

Commerciava in orfani, venduti a ricche coppie straniere, aveva ordinato di non assistere i malati sopra i 70 anni, aveva fatto riprendere segretamente i figli mentre facevano l'amore e rivedeva queste video-cassette, girate dalla Securitate, insieme alla moglie Elena. Questi sono solo alcuni dei vizi segreti del tiranno della Romania, soprannominato «Draculescu» dalla gente.

■ BUCAREST. Pubbliche virtù Nicolae ed Elena Ceausescu non ne potevano vantare. Ma i vizi privati tantissimi. Dall'amore per la pornografia al commercio degli orfani, venduti a ricche coppie straniere ricchissime. Come accade a tutti i tiranni: i «numerosi» le voci di corridoio giravano da tempo impennabile, ingigantite dalla leggenda che le circondava. Ora strappato il velo del silenzio sul satrapo, vengono rilanciate dalle agenzie di stampa internazionali.

Al ministero degli Interni - riferisce la «Tribuna» - l'agenzia jugoslava - vi era un ufficio speciale dove gli abiti di Ceausescu, sempre sterilizzati, erano confezionati con stoffa

pregiata importata dall'Occidente. Importate anche le calzature, sempre di valore. Ma calze poi dovevano essere solo di seta. Come tutti i tiranni faceva assaggiare i cibi da specialisti, nel terrore di poter essere avvelenato.

Nicolae ed Elena controllavano i fidanzati dei figli e delle figlie e se non piacevano loro, intimavano ai rampolli di interrompere queste sgradevoli relazioni. Facevano riprendere segretamente da agenti della Securitate i figli mentre facevano l'amore e poi rivedeva le video-cassette, soddisfaccendo così in una volta la passione per la pornografia e il desiderio di spiare e controllare fin nell'intimità tutti i membri

della famiglia. La crudeltà del Ceausescu era arrivata al punto che, per risparmiare carburante, aveva ordinato che le automobili non si recassero a soccorrere le persone di età superiore ai settant'anni. Del resto la stessa suocera dell'ex dittatore, una vecchia centenaria, era stata abbandonata, al momento della fuga, nel palazzo presidenziale. Quando è stata ritrovata dagli insorti, l'anziana donna era completamente disidratata.

Eppure i Ceausescu si circondavano di tutti i lussi, senza preoccuparsi assolutamente di alcuno spreco. Al punto che, già a rivolta iniziata, il dittatore, in visita in Iran, si era preso la briga di acquistare preziosi tappeti persiani per abbellire le sue ville in Romania. Soltanto il precipitare degli avvenimenti - scrive il quotidiano di Belgrado «Politika» - ha impedito che i preziosi tappeti fossero srotolati. Sono stati trovati ancora impacchettati in una residenza di Bucarest appartenuta al tiranno. Ma era la moglie di Ceausescu, numero due nella nomenclatura romena, la donna che aveva ordinato al ministro della Difesa il massacro di Timisoara, a circondarsi del maggior lusso, abiti, gioielli, pellicce. Ogni anno l'ingegnere chimico Elena Ceausescu celebrava il suo compleanno in un castello sul Mar Nero, che era appartenuto agli ex re di Romania. Per l'occasione faceva arrivare alla residenza reale tre camion- frigorifero di fiori e interi testi speciali che trasportavano cibi raffinati. Qualche anno fa aveva fatto restaurare un altro castello, appartenuto alla casa reale romena, come sua residenza personale.

La figlia Zoja, arrestata due giorni fa, non era da meno. Racconta ancora il giornale jugoslavo che viveva in un lusso sfrenato, mangiava soltanto in piatti d'oro e non faceva mai mancare una bistecca ai suoi adorati barboncini in un paese in cui la gente stentava a campare. La televisione romena ha mostrato un breve filmato sui gioielli e sui numerosi mucchi di valuta straniera trovati nella lussuosa villa di Bucarest in cui Zoja viveva. Ma il rapporto fra Zoja e la sua famiglia era molto complesso, nonostante godesse di tutti i privilegi che potevano derivare. Dieci anni fa aveva tentato una fuga d'amore con un giornalista romeno. Il padre aveva personalmente guidato le operazioni che misero fine alle sue speranze. Pochi giorni dopo il giornalista fu trovato misteriosamente assassinato.

Ma ammassare beni a spese della indigenza della popolazione era malattia comune fra i fedelissimi del regime. Il sindaco di Timisoara, ferido sostenitore di Ceausescu, aveva accumulato nella sua casa, beni di ogni genere, prodotti alimentari e di uso corrente che ieri sono stati messi in mostra in una piazza della città. Nel filmato trasmesso dal Tg jugoslavo sono state riprese molte donne che prendevano in mano oggetti messi in mostra, come per esempio confezioni di spray, che non avevano mai visto prima fra gli scaffali vuoti di Timisoara, affamata e condannata all'indigenza.

Amnesty International deplora l'esecuzione. Critici anche i radicali

Amnesty International deplora l'esecuzione Critici anche i radicali

■ ROMA. La sezione italiana di Amnesty International ha «deplorato» in un comunicato l'esecuzione del Ceausescu. «In tutti questi anni», l'organizzazione ha denunciato per ventisei anni le brutalità del regime di Nicolae Ceausescu, e le torture e le uccisioni di massa da lui ordinate in questi ultimi giorni, desta preoccupazione l'idea che l'uso della pena di morte possa sopravvivere nel passaggio dal vecchio regime ad un sistema democratico», ha dichiarato un portavoce dell'organizzazione. La sezione italiana di Amnesty auspica che «le nuove autorità della Romania liberata possano e vogliano applicare sul territorio romeno quella giustizia e quelle garanzie di diritto costante-

Valentin, il figlio «sportivo», in America con la sua squadra?

■ Valentin, figlio quarantatreenne di Nicolae ed Elena Ceausescu, potrebbe essere al sicuro negli Stati Uniti assieme alla squadra di calcio della Steaua di cui era «presidente-padrone». Questa ipotesi è emersa dalla ricostruzione delle tournèe che quattro società rumene avevano allestito nelle scorse settimane in occasione della sosta del campionato. «Presso la federazione calcistica romena - racconta Ermanno Zacchini, dirigente dell'Uisp di Ravenna, che segue le squadre dell'Est nelle trasferte italiane - erano state depositate le richieste di quattro società: Flacara Moreni, Craiova, Dinamo e Steaua. Le prime due sono arrivate in Ita-

Tv protagonista a Bucarest Filo diretto del Tg3 dai primi giorni di rivolta

■ ROMA. L'immagine fissa del volto di Ceausescu riverso sul selciato, la piazza di Bucarest, la gente che interviene a braccio nei microfoni della tv. L'abbiamo vissuto tutti, questo abbraccio ideale con un paese che è liberato da una ondata dittatoriale, grazie al Tg3. Anche ieri in studio, filio Moretti ha condotto la diretta con Bucarest insieme a Veronica Lazare e alla redazione del Tg3. «Abbiamo cercato di capire - dice Moretti, vicedirettore della Rete tre - quello che stava accadendo dopo la fucilazione di Ceausescu e di sua moglie sia attraverso la traduzione in diretta dalla tv libera romena che con la collaborazione di alcuni esperti, come

Forse un italiano assassinato dai cecchini

■ ORZINUOVI (Brescia). Un italiano sarebbe morto nei giorni scorsi in Romania in circostanze non ancora del tutto chiare. Il ministero degli Esteri, tramite i carabinieri, ha comunicato alla famiglia di Francesco Rancati, di 42 anni, di Orzinuovi (Brescia) che l'uomo sarebbe rimasto «vittima di un incidente» in Romania. «Abbiamo ricevuto la visita dei carabinieri - ha detto la cognata al telefono - i quali ci hanno informato che «qualcosa di grave» era successo a Francesco. Abbiamo subito chiamato il ministero. A quanto pare mio cognato è stato ucciso, alla periferia di Bucarest da un cecchino. Altro non sappiamo perché sembra sia difficile riuscire a parlare con l'ambasciata italiana in Roma».

«Mio marito - ha continuato la donna - avrebbe dovuto chiamarmi al telefono ieri, così eravamo d'accordo. Ma non l'ho sentito. Questa sera, poco prima delle 21 sono arrivate la moglie di Rancati e sua cognata che mi hanno riferito di aver ricevuto la notizia su Francesco. Rancati da qualche mese a questa parte era disoccupato ed aiutava così mio marito che fa il postista, costruisce travi in ferro».

I tre amici dovevano raggiungere un altro gruppo di consociati di Orzinuovi che lavorava in Romania. Inoltre Angelo Picco doveva andare a trovare la fidanzata rumena a Brasov. «A quanto ne so doveva fra l'altro sposarsi tra poco», ha aggiunto Agata Barbagallo.